

L'“ECCOMI” DI MARIA E IL NOSTRO
di
Bruno Forte
Arcivescovo di Chieti-Vasto

La convinzione che la contemplazione della figura di Maria sia via privilegiata verso la profondità del mistero fa parte della grande tradizione cristiana indivisa: Zwinglio, il riformatore di Zurigo, non esita ad affermare che «quanto più cresce la gloria e l'amore di Cristo Gesù fra gli uomini, tanto più cresce la valorizzazione e la gloria di Maria, perché Maria ci ha generato un Signore e Redentore così grande e ricco di grazia» (*Marienpredigt*). E Hans Asmussen, teologo evangelico del nostro secolo, afferma: «Non ci si può interrogare intorno a Cristo senza avere sotto gli occhi sua madre; non si ha Gesù Cristo senza Maria». Karl Barth, che nella *Kirchliche Dogmatik* strenuamente difende il dogma della verginità di Maria, dice: «Maria è semplicemente l'essere umano a cui accade il miracolo della rivelazione». Dunque, chi contempla Maria si approssima al cuore del mistero rivelato e si apre alla verità dell'essere umano davanti al Dio vivente. Mosso da questa convinzione, Paul Claudel asserisce: «Semplicemente perché tu esisti, madre di Gesù, che tu sia ringraziata». E il poeta Novalis non esita a scrivere: «Chi, madre, t'ha veduta una volta, non subirà mai più l'incanto del male».

Nella consapevolezza pertanto della profondità su cui si volge lo sguardo, la riflessione sull'“Eccomi” di Maria nel testo di Lc 1,26-38 vuole solo evocare il mistero, senza esaurirne l'abisso, scrutando nella figura della Vergine l'archetipo di ogni consacrazione radicale del cuore e della vita a Dio.

a) *Il racconto: l'“eccomi” di Maria e il nuovo inizio del mondo*

Il racconto dell'annunciazione si presta a possibilità di lettura molteplici. Uno schema presente è, per esempio, quello dell'alleanza, in forza del quale all'iniziativa di Dio, che si offre attraverso un mediatore, risponde la fede dei destinatari: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo» (Es 19,8). Lo schema sarebbe qui colto densamente in Maria, la creatura in cui inizia l'alleanza escatologica nella storia della salvezza. È

possibile anche riconoscere nel testo un racconto di vocazione, con la struttura tripartita “saluto angelico - primo messaggio - secondo messaggio e segno”, cui corrisponde da parte del destinatario il dubbio, la difficoltà e il consenso (cf. ad esempio la vocazione di Gedeone in Gdc 6,11-24): Maria vi emergerebbe come il modello della creatura chiamata da Dio, che si lascia plasmare incondizionatamente dall’opera dell’Altissimo.

A questi schemi, che sottolineano già la fede di Maria e l’iniziativa gratuita di Dio, si sovrappone in maniera dominante lo schema o il modello delle annunciazioni, che è quello sul quale verosimilmente Luca ha costruito teologicamente il racconto, in corrispondenza precisa con la narrazione dell’annuncio a Zaccaria, padre del Battista, che immediatamente precede (cf. Lc 1,11-20: si parla perciò di un “dittico delle annunciazioni”). Lo schema delle annunciazioni si trova frequentemente nell’Antico Testamento (cf. ad esempio la storia di Mosè in Es 3,2. 6. 4 e 10. 11 e 12 rispettivamente) ed è articolato in cinque momenti: - l’apparizione di un angelo; - la reazione di timore del destinatario; - l’annuncio; - l’obiezione; - l’offerta di un segno. Si possono mettere a confronto questi cinque elementi come si realizzano nel racconto dell’annuncio a Maria e come si realizzano immediatamente prima, nel racconto dell’annuncio a Zaccaria. Da questo confronto emerge in maniera chiara il senso teologico della narrazione.

Il primo elemento è costituito dall’apparizione dell’angelo al padre del Battista e alla Vergine Maria. Mentre l’apparizione a Zaccaria avviene nel tempio di Gerusalemme (cf. Lc 1,11), il luogo sacro per eccellenza, l’apparizione a Maria avviene «in una città della Galilea chiamata Nazareth» (Lc 1,26), città disprezzata di una terra disonorata (si dice, per esempio, in Gv 1,46: «Può mai venire qualcosa di buono da Nazaret?»). La differenza mostra come cessi l’economia del tempio di pietra: la divina presenza si offre in un luogo povero, ordinario, addirittura disprezzato, in una povera donna giovane della Galilea. Si entra in una nuova economia. Non è l’economia della «pietas» tradizionale del luogo santo, della sacralità; è l’economia che inizia nella profanità, in ciò che è disprezzato dagli uomini e ritenuto vile ed umile ai loro occhi. È il segno chiaro dell’assoluta gratuità dell’iniziativa divina rispetto ad ogni presupposto umano e del primato dell’umiltà in tutte le vie che dall’uomo si aprano verso Dio.

Il secondo elemento, la reazione del destinatario, mostra un’ulteriore differenza: Zaccaria ed Elisabetta, secondo il racconto di Luca, sono «giusti davanti a Dio,

osservano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore» (Lc 1,6). Pii osservanti della legge, essi realizzano al massimo il compimento umano del precetto divino. È la suprema potenzialità dell'essere umano davanti a Dio che in essi appare. Chi è, invece, Maria? La parola che viene utilizzata in Luca 1,28 è di difficile traduzione: Maria è la «kekaritoméne». L'espressione è il participio perfetto passivo di «karitò», verbo causativo. La traduzione solitamente usata «piena di grazia» non esprime la densità dell'originale, perché questo dice che Maria è totalmente sotto l'influsso del favore e dell'iniziativa di Dio e vi rimane, che ella è ricolma di una benevolenza totalmente gratuita, di una compiacenza assolutamente pura. Per capire fino in fondo il senso di questa parola, il cammino della fede ha impiegato secoli, fino alla definizione del dogma della Immacolata concezione, radicato nella densità di questa espressione biblica. Mentre dunque nei genitori del Battista si compie la religiosità osservante dell'Antico Testamento, nella Madre di Gesù risplende l'iniziativa assolutamente libera, gratuita e potente di Dio. L'elezione di Maria non è frutto di un'opera umana, ma della gratuita compiacenza di Dio. Si potrebbe dire che l'annuncio a Maria è il manifesto della pura grazia: Dio previene l'opera dell'uomo; Dio è più grande, Dio sta prima, Dio è il presupposto assoluto di ogni iniziativa mondana. Ciò che si compirà in Maria non sarà frutto di carne e di sangue, perché ella ha trovato grazia presso Dio. Maria è il silenzio in cui risuona la parola dell'Eterno; è il terreno d'avvento della pura grazia.

Il terzo elemento del racconto è costituito dalle parole dell'angelo «Non temere», rivolte sia a Maria che a Zaccaria (Lc 1,13. 30). Diverso è però il messaggio. A Zaccaria l'angelo annuncia che nascerà finalmente il figlio dell'attesa: ciò che è promesso è il compimento di un desiderio umano. Il Dio di Zaccaria è il Dio che paga il sabato, che soddisfa la domanda legittima. A Maria, invece, è detto: «Hai trovato grazia presso Dio. Ecco, concepirai un figlio... sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo» (vv. 30-32). Ciò che viene promesso a lei non è il compimento di un'attesa umana. Nulla, in termini umani, avrebbe potuto far presupporre o dedurre ciò che avviene in Maria. In lei si compie l'iniziativa assolutamente sorprendente, indelucibile e improgrammabile di Dio. Dio non è la risposta alle attese del cuore dell'uomo, Dio è anzitutto la sovversione delle nostre domande, e soltanto a questo prezzo, a un livello più alto, egli diventa anche il compimento della nostalgia e del desiderio.

Il quarto elemento consiste nell'obiezione del destinatario. L'obiezione di Zaccaria è: «Da che cosa posso conoscere questo?» (l'originale greco “katà ti” vuol dire propriamente: «In base a che cosa?»). Zaccaria chiede una garanzia, una prova di quello che gli viene promesso: la sua domanda rivela una mancanza di fede. Egli non si fida della sorpresa di Dio. Il pio giusto che ha compiuto la legge è talmente abituato al compimento della legge da non riuscire a fidarsi di ciò che scavalca sorprendentemente la legge, come l'inaudita promessa di Dio. Che cosa avviene, invece, in Maria? Ella dice: «Come è possibile? ... Non conosco uomo» (v. 34). Maria non chiede una garanzia né un segno. Maria semplicemente domanda come dovrà comportarsi perché si compia in lei la parola dell'Eterno. Si tratta dell'interrogativo della docilità cieca, della fede che vuole lasciarsi condurre dovunque il Signore vorrà, per sentieri che potranno non essere quelli dell'evidenza, della logica, della produttività, perché sono quelli oscuri della fede. Ciecamente si obbedisce alla parola dell'Eterno. Maria, di fatto, traduce questa confidenza totale che interroga il mistero di Dio non per dubitare di esso, né per chiedere segni, ma semplicemente perché si apra il cammino misterioso che, nell'obbedienza della fede, ella intende percorrere. Maria esprime questa disponibilità e la conferma con la frase finale del racconto: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga in me quello che hai detto» (Lc 1,38).

L'ultimo elemento dei due racconti è il segno, la nascita dei due bambini. Da una parte c'è Giovanni «pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre» (Lc 1,15b), che preparerà le vie del Signore (cf. v. 16), dall'altra c'è Gesù, che non è soltanto «pieno di Spirito Santo» (Lc 4,1), ma è concepito per opera dello Spirito Santo e perciò sarà chiamato Figlio dell'Altissimo (Lc 1,32), il Figlio di Dio. In lui è dato veramente il nuovo inizio del mondo. È interessante notare l'uso dei verbi. Mentre Elisabetta genera (il verbo in Lc 1,13 e 57 è *ghennào*), Maria partorisce (il verbo in Lc 1,31 e 2,7 è *tikto*). Questo uso di verbi differenti è una conferma ulteriore del messaggio che l'evangelista intende offrire nel racconto della concezione verginale di Maria: quello che è avvenuto in lei, è avvenuto per una sorprendente, improgrammabile, inesplicabile opera dello Spirito Santo e, dunque, non è frutto di carne e di sangue, ma è frutto dell'iniziativa di Dio. Questa visione ci viene confermata da altri due elementi: il verbo col quale viene indicata l'azione dello Spirito Santo su Maria («lo Spirito ti coprirà con la sua ombra»: v. 35) è il verbo *episkiazèin*, lo stesso che nella traduzione greca di Esodo 40,34-35 sta

ad indicare la gloria che riempie e copre la tenda del convegno. Maria è la dimora di Dio, è la nuova tenda del convegno, e colui che è venuto a dimorare in lei per iniziativa gratuita di Dio è l'equivalente, in maniera assolutamente nuova e sorprendente, della divina presenza che abitava la tenda del convegno dell'antica alleanza. L'altro elemento è il *kaire*, con il quale l'angelo saluta Maria (v. 28), tradotto normalmente con: «Ti saluto, o Maria» o «Ave, Maria». Questa parola si trova nei Settanta, in modo particolare in alcuni testi profetici, tra cui spicca Sofonia 3,14: «Rallegrati, figlia di Sion» (cf. anche Gl 2,21-23 e Zc 9,9). È l'annuncio della gioia messianica, fondata nel compimento delle promesse di Dio. Dio è venuto a compiere l'attesa in maniera sorprendente, inaudita, sconvolgente, meravigliosa. Ciò che avviene in Maria è veramente il nuovo inizio del mondo.

b) *L'“eccomi” della fede e il primato di Dio*

Il tratto di Maria che emerge dalla testimonianza biblica appena accostata è *la sua fede*, il suo docile e fecondo acconsentire alla Grazia. L'esistenza di Maria è tutta un itinerario di fede, un perseverare nella radicalità dell'abbandono al Dio vivente, lasciandosi docilmente condurre da Lui nell'obbedienza alla sua Parola. Maria è Vergine perché è tutta per Dio, tutta da Lui, in tutto terreno d'avvento per il Regno che Egli stabilisce fra gli uomini. Maria testimonia che la fede è fare spazio all'amore di Dio, è lasciarsi agire, plasmare da Lui. La fede è il contrario dello gestirsi in proprio, del fare progetti e del volerli realizzare. Il vero consistere nella fede è l'“ex-sistere”, il ricevere l'essere dell'altro, che è Dio. In questo senso Maria ha concepito nel suo cuore, prima che nel suo grembo: la sua grandezza sta nella fede con la quale ha accettato di fidarsi del Dio misterioso, imprevedibile, indeducibile. Maria è veramente la «Virgo fidelis», la Vergine della fede, la Vergine dell'ascolto, il terreno puro d'avvento della parola di Dio, il silenzio in cui la Parola risuona.

In Maria la priorità è data alla dimensione contemplativa della vita, all'esperienza della tenebra luminosa, del silenzio abitato dalla parola di Dio. Risuona così nel Suo “eccomi” il messaggio dell'assoluto primato di Dio, davanti a cui è necessario porsi nell'attitudine verginale della fede, del lasciarsi lavorare, plasmare, condurre da Dio, dove lui vorrà, come lui vorrà, senza condizionamenti, senza premesse

mondane. «Soli Deo gloria»: soltanto a Dio va data gloria. Dio solo sta prima, sopra e alla fine: Lui solo è il Signore. È questa fede viva e perseverante che schiude l'accesso alla profondità del mistero: nella fede la Vergine sta davanti al Padre in un modo che evoca quello in cui il Figlio eterno sta «presso Dio» (Gv 1,1). Ella è totalmente rivolta all'Eterno, relativa a Lui e consegnata al Suo amore fontale, inizio e meta di ogni dono. La profondità dell'atteggiamento di fede di Maria stabilisce fra lei e il Figlio un rapporto più stretto della stessa maternità fisica: fu lei «la prima e la più perfetta seguace di Cristo», perché «nella sua condizione concreta di vita, ella aderì totalmente e responsabilmente alla volontà di Dio (cf. Lc 1,38); perché ne accolse la parola e la mise in pratica; perché la sua azione fu animata dalla carità e dallo spirito di servizio» (*Marialis Cultus*, 35).

Nell'«eccomi» della fede di Maria si possono allora riconoscere in maniera singolare ed eminente gli atteggiamenti fondamentali richiesti ai credenti chiamati a consacrarsi a Dio con cuore indiviso, perché essi li imitino nella propria vita. Ciò che traspare anzitutto è l'*innocenza*, non intesa come incapacità di peccare per induzione esterna o per assenza di libertà, ma come recettività profonda del proprio essere davanti all'agire di Dio, come radicale umiltà, che rende totalmente docili alla signoria dell'Eterno. Questa sorta di «connaturalità» nel discernimento e nella realizzazione dei disegni del Signore, questo «senso» delle cose di Dio presente nella Vergine Maria, è offerto alla Vergine Chiesa con la grazia battesimale e costituisce il fondamento di ciò che la tradizione credente chiama il «sensus» o «consensus fidei». Il suo esercizio è tanto più spedito e trasparente, quanto più grande è la fedeltà al dono ricevuto nel battesimo. E come in Maria il popolo di Dio riconosce il modello realizzato di questa «innocenza» verginale, cui i credenti sono chiamati per puro dono del Signore, così in particolare alla scuola di Maria i discepoli di Gesù possono imparare a custodire integro il dono ricevuto, a non disperderlo in assolutizzazioni indebite, ad esprimerlo tutto nella docilità pura al Dio vivente.

L'«eccomi» di Maria è poi esemplare per la Chiesa in quanto dice *l'assenza di ogni sicurezza umana*, di ogni garanzia legata alla capacità e alla potenza dell'uomo. Il «non conosco uomo» della Vergine non nasce da disprezzo o da paura, da presunzione o autosufficienza, ma dal suo totale abbandonarsi a Dio: analogamente la Vergine Chiesa non è chiamata certo a disprezzare ciò che è umano o a temerlo, a chiudersi

nell'arroccamento delle sue certezze o nella difesa di ciò che possiede. Il «non conosco uomo» della Chiesa è il suo essere totalmente confidente in Dio, e perciò il suo rifiuto non dell'umano, ma di tutto ciò che implica compromesso con la presunzione umana di farsi protagonista esclusiva del proprio destino. La povertà dei mezzi terreni è in tal senso un aspetto della verginità della Chiesa: il ricorso ai poteri di questo mondo, la ricerca di onori o di prestigio, la fiducia nelle garanzie umane, sono altrettante forme della tentazione e del peccato contro la sua verginità. L'"eccomi" di Maria esige vigilanza critica verso ogni forma di "mondanità", che possa insinuarsi nel cuore specialmente di chi ha scelto di servire Dio, celebrando con la vita il primato della sola Grazia.

Infine, l'"eccomi" di Maria è modello per la Chiesa in quanto manifesta l'esperienza profonda che ella ha fatto della *presenza di Dio*, con tutta la carica di sorpresa e novità che essa comporta: coperta dall'ombra dello Spirito, la Vergine, tutta piena della presenza del Signore, è abitata e condotta da Lui dove solo Lui sa, docile nel lasciarsi amare dall'Eterno, che l'ha prescelta e colmata della Grazia secondo i Suoi imperscrutabili disegni. Anche la Chiesa è coperta dall'ombra dello Spirito, che aleggia sulle acque del fonte battesimale, anche lei è il tempio di Dio, la dimora santa, abitata dalla presenza del Signore. Alla scuola della Vergine la Chiesa apprende l'amore al silenzio interiore, l'ascolto profondo, in cui la Parola viene a mettere la sua tenda fra gli uomini, sovverte i loro calcoli e le loro attese. «Creatura Verbi» è la Vergine Maria, «creatura Verbi» è la Vergine Chiesa, nella comune, vivificante esperienza della presenza di Dio, che cambia il mondo e la vita. «Creatura Verbi» è la vita consacrata, sottoposta continuamente alla spada della Parola, che trapassa l'anima (cf. Lc 2,35): «Vere, Verbum Dei, si venit, venit contra sensum et votum nostrum» (Lutero)! Veramente la Parola di Dio, quando ci raggiunge, lo fa sconvolgendo la nostra sensatezza e il nostro desiderio...

c) *L'"eccomi" della fede e la rivelazione dell'uomo nuovo*

La fede - che sta sotto l'assoluto primato di Dio - non è, tuttavia, pura passività: proprio nella sequela del Cristo, che ci ha preceduto nel combattimento della fede (cf. Eb 12,2), essa è agonia e lotta, paradosso di chi combatte con Dio per la causa di Dio

(cf. Eb 5,7). Così non fu pura passività la fede della Vergine: se anzi nell'“eccomi” dell'annunciazione risplende in pienezza il primato dell'iniziativa divina, traspare non di meno in esso come questo Dio misericordioso e attento alla Sua creatura abbia voluto non solo avvolgere la Vergine con un amore di elezione eterna e riempirla col dono trasformante della Grazia, ma anche chiederle l'assenso, rispettandone la libertà e la dignità di «partner» dell'alleanza. Col suo «eccomi» la Vergine ha veramente «cooperato» alla storia del nuovo inizio del mondo, partecipando nella grazia liberamente accolta al «sì» dell'unico mediatore fra Dio e gli uomini, il Figlio suo, Gesù Cristo (cf. I Tm 2,5). In Maria Dio non fa concorrenza all'uomo né edifica la sua gloria sulle ceneri della creatura.

Ecco perché, accanto agli aspetti dell'“eccomi”, che sottolineano l'assenza di ogni presupposto umano e il primato dell'iniziativa divina nell'alleanza, è possibile non di meno cogliere quale tipo di contributo venga richiesto da parte dell'essere umano. La cooperazione della Vergine Maria, plasmata dalla Grazia e accogliente davanti al Mistero, è icona della più generale possibilità dell'uomo redento davanti a Dio: l'annunciazione porta in sé i caratteri della nuova creazione, propri dell'evento pasquale. L'iniziativa libera e gratuita del Padre è all'origine del nuovo inizio del mondo, come lo fu del primo inizio (cf. Lc 1,26); lo Spirito viene a coprire la Vergine come un giorno coprì le acque della prima creazione (cf. Lc 1,35 e Gn 1,2); l'evento si compie in ordine al concepimento del Verbo nella carne, così come il primo inizio avvenne «per mezzo di lui e in vista di lui» (Col 1,16). Nella prima creazione, come nella nuova, c'è una terra vergine e un unico Padre celeste: il confronto è così immediato, che si impone presto alla meditazione dei Padri: «Adamo è nato da una terra vergine, Cristo è stato formato dalla Vergine Maria... L'uno e l'altro hanno dunque Dio per padre e una vergine per madre» (S. Massimo di Torino, *Sermo* 19: *PL* 57,571). Come il Cristo, nuovo Adamo, spiega ed illumina l'Adamo delle origini, così il concepimento verginale, nuovo inizio del mondo, contribuisce a «rivelare l'uomo all'uomo» secondo il disegno redentivo del Padre (cf. *Gaudium et Spes* 22). Questo «homo revelatus», questa creatura manifestata a se stessa, trova appunto la sua icona nell'“eccomi” Maria: su di lei si riverbera come primizia lo splendore del nuovo Adamo, che ella porta nel grembo; in lei, la plasmata dalla Grazia, rifulge la creatura «ricreata» nell'immagine perfetta di Dio, il Cristo (cf. Gv 1,18; 14,9; Col 1,15).

In quanto Vergine accogliente ordinata dalla Grazia alla Grazia, Maria mostra che l'uomo è stato fatto da Dio per Dio, dal Padre nello Spirito per la Parola, uscita dal Silenzio. In Maria la verginità significa l'orientamento incondizionato della persona umana verso l'Assoluto. E proprio in questo «essere da Dio» ed «essere per la Parola» l'uomo è rivelato nella Vergine originariamente e radicalmente quale “uditore della Parola” (Karl Rahner), essere della trascendenza, parola pronunciata dal Padre per la Parola, che è il Figlio, e quindi essere totalmente relativo all'Altro, da cui ha origine nel miracolo della creazione, di cui diviene partecipe e verso cui è incamminato nel miracolo della redenzione. Nella Vergine «colmata dalla Grazia» è l'intera umanità che esulta, perché è resa capace - di nuovo e in modo nuovo - di essere non solo *da* Dio, ma anche *per* Dio, e quindi di accogliere, volendo, la sua Parola di salvezza, il Cristo. La Vergine Maria non è solo l'icona del Figlio, totalmente relativo al Padre e a gloria sua, ma è anche l'icona dei figli resi tali nel Figlio, della creatura umana cioè che, avvolta da un mistero di Grazia, che la precede e l'accompagna, può farsi «collaboratrice» di Dio, pronunciando il «sì» dell'accoglienza verginale nell'umiltà e nell'abbandono incondizionato della fede.

Precisamente questo compimento della recettività radicale di Maria nel «sì» della sua fede manifesta come l'originario «essere-per-la-Parola» della creatura trovi nell'atto dell'assenso senza condizioni a Dio la sua realizzazione più alta. Nessun atto umano è più umanizzante che l'“eccomi”, l'atto per il quale - sotto la mozione interiore della Grazia - l'uomo si affida totalmente nella libertà al suo Dio, che lo raggiunge attraverso la Parola uscita dall'eterno Silenzio e venuta a mettere le sue tende fra le parole di questo mondo. Grazie a questo atto la creatura umana viene ad accogliere in sé la Parola e a dimorare in essa, diventando figlia nel Figlio a gloria del Padre (cf. Gv 14,23). Esattamente in questo «sì», che sta fra Dio e Dio, fra la sua Grazia preveniente e la sua Grazia santificante, ma che è pronunciato veramente dal cuore libero dell'uomo, si compie l'umana collaborazione alla salvezza, che ha avuto in Maria la sua icona perfetta: tutte le forme in cui questo «sì» si esprime, tutte le opere compiute come frutto della grazia ricevuta e testimoniata nella fede, sono altrettanti aspetti del nostro essere «i collaboratori di Dio» (1Cor 3,9). In modo particolare lo è quell'atto in cui l'“eccomi” di una creatura umana assume il carattere della definitività dell'orientamento e della consacrazione della vita a Dio. In Maria, icona verginale del Figlio, la creatura umana

contempla la sua dignità, perché sa di poter divenire, nella libertà e nella Grazia, essa stessa icona del Cristo, profeta obbediente, e proprio così riconosce la possibilità dischiuse, altrimenti impensabile, di poter vivere totalmente ed esclusivamente di Dio e per Dio con cuore indiviso. L'“eccomi” della Vergine rivela insomma la vita consacrata come un aspetto della “possibilità impossibile” rivelata all'uomo dall'autocomunicazione divina, realizzata in coloro che Dio sceglie secondo il suo imperscrutabile disegno.

Va infine rilevato che Maria nel suo “eccomi” è e resta fino in fondo una donna: questo dato è tutt'altro che indifferente alla rivelazione del mistero dell'essere umano, offerta in lei. Se è vero che nella sua verginità si rispecchia la vocazione originaria dell'uomo secondo il progetto di Dio, non è meno vero che ciò avviene storicamente in una concreta figura femminile. La Vergine rivela nella sua realtà di donna i tratti del femminile: «La figura di Maria di Nazaret proietta luce sulla *donna in quanto tale* per il fatto stesso che Dio, nel sublime evento dell'incarnazione del Figlio, si è affidato al ministero, libero e attivo, di una donna» (*Redemptoris Mater* 46). Questo ruolo libero e attivo di Maria è anzitutto la smentita di ogni concezione subalterna della donna, che vede la sua consistenza nell'essere tutta e solo relativa all'uomo come aiuto, serva o oggetto: l'idea che «la donna è il riposo del guerriero» (Nietzsche) o che ella è un «maschio mancato», oggetto di potenze oscure, per costituzione menomata e impura, frivola e passiva, è contraria tanto al racconto biblico della creazione, quanto a quello della nuova creazione, l'annunciazione. Se ciò che emerge dalla prima narrazione è l'unità e la pari dignità originaria dell'uomo e della donna nella perfetta reciprocità, dalla seconda traspare non solo la medesima unità e parità nell'umanità nuova ricreata in Cristo, ma anche il ruolo peculiare e determinante della donna nell'opera della salvezza, capace di svelare tutto l'uomo a se stesso, grazie al rapporto di reciprocità costitutivo e originario.

Nell'“eccomi” della Vergine dell'annunciazione la femminilità dell'umano risplende come *accoglienza feconda*: l'espressione sta a dire anzitutto che, se Maria nella sua verginità rivela il primato dell'essere davanti a Dio su ogni apparire, la femminilità che le è propria è vicinanza alle radici, purezza dell'origine, capacità di riempire il mondo dall'interno. L'oscurità e il raccoglimento del grembo di Maria contengono nella profondità e nel silenzio l'alba del nuovo mattino del mondo: la

Vergine sta nel profondo, alle sorgenti, dove raccoglie per donarla l'acqua della vita. Nel Suo "eccomi" la donna Maria si fa sorgente di vita e luogo del nuovo inizio della creatura in Dio. L'accoglienza che la Vergine rivela nella sua personalità di donna, come icona concreta del femminile che ogni donna può realizzare in se stessa e che ogni uomo è chiamato a rispettare e recepire come elemento di profonda reciprocità del proprio esistere, è l'essere in profondità, lo spazio puro da ogni exteriorità e apparenza, il grembo verginale, capace di ospitare dentro di sé il tutto del Mistero. In particolare, il femminile rivelato nella concretezza della donna Maria come recettività nel profondo è tutt'altro che remissivo e alienante: «Maria di Nazaret, pur completamente abbandonata alla volontà del Signore, fu tutt'altro che donna passivamente remissiva o di una religiosità alienante, ma donna che non dubitò di proclamare che Dio è vindice degli umili e degli oppressi e rovescia dai loro troni i potenti del mondo (cf. Lc 1,51-53)». Perciò è possibile riconoscere «in Maria, che primeggia fra gli umili e i poveri del Signore, una donna forte...» (*Marialis cultus* 37). Questo tema della «donna forte», ricorrente con frequenza nei Padri, sottolinea il carattere attivo e fecondo dell'accoglienza verginale, della femminilità recettiva della Vergine Madre. Attraverso il ministero di questa femminilità attiva, accogliente e feconda, attraverso creature che - sull'esempio della Vergine - sapranno vivere il mistero del femminile come accoglienza feconda nell'"eccomi" radicale della verginità consacrata, il grembo verginale della storia - abitato dallo Spirito della prima creazione e della nuova creazione - partorirà nel Verbo la gloria promessa: è lo sguardo profetico che già Agostino rivolge sulla figura della «donna forte»: «Quando le nostre fatiche terrene saranno finite ci saranno queste porte: vedere e lodare Dio. Allora non verrà più detto alla donna forte: alzati, lavora, ripiega la lana, stai attenta alla lampada, sii svelta, levati di notte, apri le mani ai poveri, fai andare il fuso e la conocchia. Non devi fare nulla di tutto questo e neppure sarai mai più inattiva perché ora guardi Colui al quale tendeva il tuo cuore e senza fine gli canterai la sua lode. Perché là, alle porte dell'eternità, si loderà il tuo sposo con lode eterna» (*Sermo* 37, 20: *PL* 38,235). La verginità di Maria - la «donna forte» - e quella dei credenti che come Lei pronunciano il loro "eccomi" a Dio è al tempo stesso terreno dell'Avvento e profezia della gloria promessa...